

IL VIAGGIO DELL'EROE NEI TAROCCHI

FASE 1

Nel Mondo ordinario

Partenza o Mondo ordinario

C'era una volta

Esiste davvero il punto di partenza? Non si tratta piuttosto dell'elemento di una lunga catena di eventi che si susseguono nella nostra esistenza, rispondendo nella maggior parte dei casi a relazioni di causa-effetto? Quale è il momento esatto in cui un bambino inizia la scuola? Il primo giorno di primaria, ovvio. Eppure, a guardarlo bene, quell'inizio è parte di un lungo processo: per esempio, il bambino nasce in uno specifico paese durante uno specifico periodo storico che determina per lui un certo iter scolastico, frequenta e viene educato alla Scuola dell'Infanzia, ha genitori che non sono inclini all'educazione parentale e molto altro ancora.



La visione di un tempo circolare e fluido potrebbe ridurre i nostri cervelli, già messi alla prova dalla complessità della vita moderna, a qualcosa di molto simile a un pout-pourri. Abbiamo *bisogno* di inizi, di partenze. Ne abbiamo bisogno per indicare frazioni, periodi, ere che, nella loro finitezza, possono avere un aspetto più comprensibile e *narrabile*. Siamo stati esposti infinite volte alla formula magica che ci proietta sulla soglia di una storia: *C'era una volta...* La premessa per l'avventura dell'eroe che, infine, è anche la nostra.

Che cos'è, esattamente, la *partenza*?

Proviamo a osservare il Matto dei Tarocchi di Marsiglia. Una certa tradizione lo vede non solo come la prima carta del mazzo, ma anche come il personaggio che si sposta di carta in carta percorrendo tutto il viaggio.²⁸ Se osserviamo attentamente l'immagine ci accorgiamo che, a parte guardare per aria

e reggere un bastone e una sacca, l'azione che caratterizza il Matto è *camminare*. Quello che vediamo nella carta potrebbe rispondere alla necessità di stabilire una partenza ai viaggi della nostra vita: il momento in cui, più o meno simbolicamente, facciamo il primo passo. Gesto che assume ancor più valenza e peso quando diamo credito alle teorie che

²⁸ Cfr. I. Boero, *Conosci te stesso con i Tarocchi*, Op. Cit., pag. 26.

indicano il Matto come l'unica carta in reale movimento tra i ventidue Arcani Maggiori:²⁹ il passo, il primo passo, ricopre un ruolo di spicco in tutto il viaggio. Fare il primo passo è l'unico modo per portare a termine un viaggio di mille miglia, diceva Lao Tsu.

Sebbene possa sembrare scontato, possiamo iniziare la sovrapposizione tra i Tarocchi di Marsiglia e il viaggio dell'eroe proprio da qui: l'avventura ha inizio, si lascia un luogo - interiore o esteriore - per raggiungerne un altro; ci si mette in cammino, *ci si allontana da un punto per seguire il desiderio o la necessità di raggiungerne un altro.*

Nelle sessioni terapeutiche basate sulla teoria del viaggio dell'eroe, Paul Rebillot invitava i partecipanti a identificare il luogo da cui partivano prima di iniziare il percorso.³⁰ A cosa serve concentrarsi sul punto di partenza? Da un lato, sapere da dove veniamo aiuta a individuare le risorse sulle quali possiamo fare affidamento; dall'altro, rappresenterà un elemento fondamentale durante la terza fase del viaggio, quella del ritorno. Soprattutto, conoscere il punto di partenza e concentrarsi su di esso funge da radicamento, azione fondamentale per permettere slanci di grande altezza: l'albero che si sviluppa più alto e forte è quello che ha le radici più saldamente e profondamente ancorate alla terra.

Rebillot invitava i componenti del gruppo in terapia a connettersi al proprio punto di partenza individuando quattro elementi: Casa, Lavoro di una Vita, Amato e Sé. A noi appassionati di Tarocchi verrà naturale costruire un parallelo con il punto di partenza del Matto, che potrebbe appoggiare proprio su quattro solide basi: i semi degli Arcani Minori. La tradizione esoterica, sostenuta da molte successive, vuole che questi semi simboleggino alcune espressioni dell'essere umano che, assieme, formano l'unità e al contempo la complessità dell'individuo. Sarebbe interessante, proprio sulla soglia del viaggio, prendere in considerazione il nostro punto di partenza relativo a ognuno di questi elementi. Tanto più che li troveremo sparsi sul tavolo sotto forma di oggetti nel Bateleur, carta che analizzeremo tra poco.³¹

I *denari* potrebbero rappresentare il corpo umano e il rapporto con il denaro. Percorrendo i numerali e gli onori di questo seme potremmo indagare il nostro grado di consapevolezza, ascolto, cura e attitudine ad abitare il corpo che ci ospita. Allo stesso modo, potremmo porci domande sul denaro: che cosa è per noi? Quale importanza ricopre nella nostra scala

²⁹ C. Bozzelli, *Il Codice dei Tarocchi. Rivelazione di un'Intelligenza millenaria*, Anima Edizioni, 2012, pag. 150-151.

³⁰ P. Rebillot, *Il Viaggio dell'Eroe: Un manuale pratico che guida passo dopo passo alla conquista della Via Eroica nella vita quotidiana*, Eraclea, 2023, Ebook.

³¹ L'attribuzione di corrispondenza tra i quattro semi degli arcani minori e l'essere umano è arbitraria. In questo studio viene validata quella forse più largamente diffusa in tarologia: denari/terra/corpo; coppe/acqua/emozioni; bastoni/fuoco/energia; spade/aria/mente. L'invito al lettore e alla lettrice è sempre di trovare la propria valenza.

di valori? Tendiamo ad accumularlo, a farlo fluire in maniera equilibrata o non riusciamo a trattenerlo? A cosa serve? Lo vediamo come un fine o come un mezzo? Che valore attribuiamo a noi stessi?

Le *coppe* potrebbero rappresentare le emozioni, gli affetti e le relazioni, il nostro rapporto con le azioni di dare e ricevere nonché la nostra attitudine a percepire e sentire. Così, la serie di questo seme potrebbe aiutarci a valutare il nostro livello di consapevolezza, conoscenza, accoglienza e convivenza con le emozioni. Potremmo prendere in considerazione la qualità delle relazioni che viviamo. Potremmo farci domande sulla nostra apertura a ricevere – dagli altri o dalla vita – come sulla nostra attitudine nel dare e in generale sull’apertura del nostro cuore. Sulla nostra capacità di riconoscere, ascoltare e gestire tutta una serie di elementi esteriori e interiori in quello che potremmo chiamare *sentire*.

I *bastoni* potrebbero rappresentare un invito a conoscere le nostre risorse energetiche, così come le nostre pulsioni creative, sessuali, artistiche e lavorative. In generale, ciò che ci muove, che ci spinge, ivi inclusi i desideri. Potremmo quindi chiederci che rapporto abbiamo con le energie: tendiamo a dare sempre il massimo, ci sentiamo sempre stanchi, siamo in grado di gestire le nostre risorse? I bastoni potrebbero invitarci a considerare quale relazione abbiamo con il lavoro, con l’espressione artistica, il piacere, la sessualità. Potremmo chiederci che cosa hanno in comune questi livelli di espressione della nostra persona e se quando prendiamo in considerazione la nebulosa espressione “energia” intendiamo solo considerare un fluire verso l’esterno. Inoltre, la serie dei bastoni potrebbe supportarci nel conoscere i nostri istinti, nel valutarne la programmazione e comprendere quanto siamo in grado di armonizzarci con essi per collaborare con le grandi quantità di energia (appunto!) che mettono in moto.

Le *spade* potrebbero aprire all’analisi della mente, delle idee, della parola. Il nostro livello di comprensione e gestione dei meccanismi mentali può variare sensibilmente la serie di filtri che ci troviamo ad applicare al viaggio. La mente può essere, per usare una similitudine appropriata al simbolo, una spada a doppio taglio, che sventoliamo a casaccio colpendo noi stessi e gli altri, o un prezioso mezzo di analisi, discernimento e, perché no, apertura - anche - all’incomprensibile e all’irrazionale. Potrebbe essere una chiacchierona che ci martirizza senza tregua mentre siamo svegli o un’alleata che si esprime quando interpellata per arricchire la nostra esperienza. La serie delle spade può anche fornire strumenti per interrogarci circa la nostra attitudine verbale, ossia l’uso che facciamo della parola. Parola che, proprio come una spada, può essere

arma offensiva o strumento per professare – per quanto questo sia possibile – verità.

Potremmo persino cercare di individuare le connessioni che si creano tra questi diversi “centri” - un po’ come quando mescoliamo il mazzo e ciò che è pensato come separato si confonde, si intreccia, si relaziona e si contamina: le “energie” a cui abbiamo accesso sono direttamente o indirettamente proporzionali alla nostra apertura alla vita? Il corpo è più o meno rilassato quando la mente è serena? L’andamento delle “energie” è direttamente proporzionale al grado di salute di cui godiamo?

Fare un quadro della nostra consapevolezza di questi elementi in fase di partenza può essere un punto fondamentale: cerchiamo di conoscere l’essere umano che abbiamo costruito fino a questo momento. Cerchiamo di definire il punto da cui partiamo per porci la prossima domanda.

Da dove vengo?

Conoscere il punto di partenza del viaggio eroico è importante anche per comprendere *da cosa ci allontaniamo* quando cominciamo quello che, più o meno evidentemente o consapevolmente, è un viaggio significativo.

In primis ci allontaniamo da ciò che conosciamo, che ci è familiare. Ci allontaniamo dalla quotidianità, dalle sicurezze e certezze – per quanto esse possano essere illusorie. Ci allontaniamo da quella che percepiamo come *normalità*.³²

La normalità è una convenzione (...), e quando la convenzione è così pervasiva da non apparire più come una convenzione, ma da sembrare scontata tanto da giustificare una pretesa, significa che quel paradigma è diventato un dogma e ha provocato una serie di abitudini che saranno difficili da smantellare.³³

Basandoci su questo pensiero, quando ci allontaniamo dalla normalità ci lasciamo alle spalle qualcosa che sarà *difficile da smantellare* proprio perché lo abbiamo reso nostro, vi abbiamo costruito sopra le nostre abitudini, la nostra casa. Oppure ci allontaniamo da ciò che il mondo ritiene *normale*, ma che in qualche modo per noi non lo è mai stato o non lo è più. Entrambe le opzioni creano conseguenze non trascurabili.

Il viaggio dell’eroe è la mappa del processo di (tras)formazione dell’essere umano, ossia di un momento *significativo* nella vita dell’individuo. Qualora questo studio riuscisse a confermare la connessione tra il viaggio dell’eroe e gli

³² “L’eroe abbandona il mondo normale per avventurarsi in un regno meraviglioso e soprannaturale” J. Campbell, *L’Eroe dai mille volti*, Op. Cit., pag. 33.

³³ A. Colamedici, M. Gancitano, *La Società della Performance*, Edizioni Tlon, 2018, pag. 93.

Arcani Maggiori dei Tarocchi, si potrebbe affermare che essi abbiano la stessa funzione.

Per il momento, diamo per scontato che sia proprio così: perché, allora, troviamo un Matto, un folle, all'inizio di una storia così rilevante? Perché non un eroe, un cavaliere, una lottatrice, un re o una regina, una strega, un saggio?

Il cartiglio dell'immagine presenta una definizione precisa: Le Mat, il Matto. *Matto* è colui che rompe gli schemi della normalità e della ragione, che è spinto da una mente "irrazionale" ad agire in un modo che va al di là di ciò che è convenzionalmente giudicato "normale." Pensiamo alle volte in cui abbiamo fatto gesti che le persone attorno a noi hanno giudicato irrazionali: quella in cui abbiamo lasciato il lavoro per dedicarci alla nostra passione, quella in cui ci siamo trasferiti dall'altra parte del mondo per amore, quel weekend in cui siamo andati in una città diversa dalla nostra per fare un corso di Tarocchi. Quando abbandoniamo la normalità, spesso gli altri ci rivolgono un'espressione di incredulità e scherno, una via di mezzo tra "sei impazzito/a", "ma cosa stai facendo" e "a che ti servirà mai"?

Forse il racconto significativo dei Tarocchi inizia con un folle, con un Matto, perché a un certo punto ci sentiamo così distaccati da quella che prima perceivamo come normalità da crederci noi stessi un po' ammattiti.

O forse, ancora, la carta dei Tarocchi suggerisce che bisogna essere matti o fortemente incoscienti per mettersi in un cammino che porta al cambiamento. In quanto esseri viventi, la nostra missione biologica è quella di procreare e preservare la vita. La nostra mente, poi, è culturalmente e socialmente programmata per mantenere lo status di normalità e sicurezza che ci permette di proseguire a vivere all'interno di un certo sistema. La spinta evolutiva è una follia biologica e sociale, perché richiede che i meccanismi di difesa attuati dalla nostra programmazione di base siano boicottati. Richiede che si faccia un vero e proprio atto d'incoscienza, che ci si butti nel baratro, come sembra fare il *Fool* del mazzo Rider-Waite-Smith.

Anche un elemento spaesante come trovare un Matto all'inizio del cammino significativo offre una sovrapposizione precisa tra il sistema eroico e quello dei Tarocchi. Infatti, anche l'eroe del viaggio individuato da Campbell incarna l'elemento di rottura rispetto alla tradizione, o si trova costretto a rompere lo stato di equilibrio che caratterizzava la sua vita precedente.

Pensiamo all'incipit di *Harry Potter e la Pietra Filosofale*:

Il signore e la signora Dursley, di Privet Drive numero 4, erano orgogliosi di poter affermare che erano perfettamente normali, e grazie tante.³⁴

La normalità dei Dursley, con i loro trapani, i loro pettegolezzi e il loro figlio viziato, è anche la normalità dei primi anni di vita di Harry Potter, e rappresenta il contraltare perfetto della straordinarietà del mondo della magia in cui il ragazzo si trova catapultato al compiere degli 11 anni.³⁵

L'eroe che parte non si allontana solo dalla *normalità*, ma da

(...) i fattori, le leggi e gli elementi della vita che furono rifiutati, repressi, ignorati, non sviluppati.³⁶

Si allontana, quindi, da tutto quel coacervo di elementi interiori o esteriori che *non* ha coscientemente affrontato; si allontana dalla propria incoscienza del sé per avvicinarsi, in realtà, a elementi che restavano in silenziosa attesa di essere (ri)conosciuti. Si allontana dal lavoro che non ha fatto sui quattro elementi, per incontrarli lungo il cammino e formare con essi una relazione sana. Che la posta in gioco del racconto sia alta o apparentemente insignificante, il viaggio esteriore rappresenta quasi sempre una controparte interiore: si parte, sì, per salvare la principessa o portare l'anello di Sauron al Monte Fato, ma la parte più significativa del viaggio è quella che, per tornare alla tripartizione indicata da Campbell, conduce a una separazione e distruzione di ciò che eravamo per poi generare la riedificazione di un nuovo modo di essere. Per questo le diverse declinazioni del viaggio dell'eroe – e, come vedremo, anche del viaggio immaginato negli Arcani Maggiori dei Tarocchi – risuonano così profondamente nell'essere umano: esse rappresentano le nostre azioni di decostruzione e ricostruzione, le perdite seguite da riconquiste, gli squilibri seguiti da ripristino dell'equilibrio, le morti seguite da rinascita. Esse forniscono all'essere umano una mappa per affrontare il *cambiamento*.

Stay foolish

La presenza di un Matto all'inizio del viaggio rappresentato dai Tarocchi potrebbe suggerire un'altra riflessione. Nel mazzo di Jean Noblet, il cartiglio indica il personaggio come *Le Fou*, il Folle. *Fool* è la traduzione che troviamo anche nei Tarocchi Rider-Waite-Smith - oltre a

³⁴ J. K. Rowling, *Harry Potter e la Pietra Filosofale*, Salani Editore S.u.r.l., 2020, pag. 17.

³⁵ Per un parallelo tra i temi di Harry Potter e dei Tarocchi cfr podcast di I. Boero, *I Tarocchi nel Fantasy, Serie 1*, piattaforme Spreaker e Spotify.

³⁶ J. Campbell, *L'Eroe dai mille volti, Op. Cit.*, pag. 54.

jester, fool era, del resto, l'appellativo del giullare di corte, figura richiamata dai campanelli e dall'abito dell'uomo raffigurato sulla carta.

Folle è un aggettivo interessante, soprattutto se andiamo ad analizzarne l'etimologia: *lat. fōllis «sacchetto di cuoio, borsa gonfia d'aria, mantice.»*³⁷ Traslato, l'aggettivo è passato a indicare qualcuno con la *testa vuota*. A costo di scivolare in una forzatura, potremmo prendere in considerazione la possibilità che il Matto ci stia invitando ad approcciare il viaggio con la testa il più possibile vuota. Vuota soprattutto dalle aspettative, dalle idee preconcepite.

Torniamo a Harry Potter: il ragazzino è stato cresciuto dagli zii, che sono quelli che il mondo magico definisce *babbani*, ossia persone prive di poteri magici. Babbani che, oltretutto, non gli hanno mai parlato del mondo magico per paura che lui sviluppasse tutte quelle *sciocchezze* che distinguevano *un bambino di quel genere* e che tanto sarebbero risultate disdicevoli agli occhi dei vicini. Proprio per questo, la testa di Harry è vuota rispetto al mondo magico. E proprio in virtù della sua testa vuota, del suo essere etimologicamente *folle*, il mondo magico che gli si para davanti è meraviglioso, dotato della luce tutta particolare dello stupore. E anche nello stupore rientra una delle definizioni del Matto: infatti, esso è definito *stupido*, ossia, etimologicamente, un essere capace di stupirsi.³⁸ Lo spunto che nasce da una forzatura, come indagare il significato del cartiglio di una carta antenata di quelle prese in considerazione in questo studio, potrebbe avere una portata enorme: la normalità ti sta stretta? Senti che la tua vita non è abbastanza? Senti che il posto nel mondo che occupi, per quanto ameno e dignitoso, non ti appartiene (più)? Senti di non essere felice? Bene. Svuota la testa da ciò che sai e da ciò che ti aspetti, per quanto possibile, diventa folle e inizia ad approcciare il mondo come se non l'avessi mai visto.

Conosci te stesso con la partenza

Non c'è niente di innovativo in una partenza: partiamo tutte le mattine quando ci svegliamo; tutte le volte che entriamo in ufficio, in auto, in palestra. Ogni evento che inizia è una partenza. Eppure, come già detto, ci sono partenze che ricoprono una valenza particolare nella nostra esistenza: quella volta che abbiamo messo per la prima volta piede nell'aula di musica, il giorno che ci hanno contattato per il colloquio per il lavoro che tanto desideravamo, il momento in cui la persona che amavamo è venuta a mancare. Individuiamo uno di questi eventi significativi nella nostra vita e, come abbiamo visto negli esercizi proposti da Rebillot, cerchiamo di fare una fotografia di quella che era la quotidianità pochi istanti prima della partenza. Ricordiamo i dettagli della nostra casa, il

³⁷ <https://www.treccani.it/vocabolario/folle2>

³⁸ Stupido: *dal lat. stupidus, der. di stupere «stupire»*. Cfr: <https://www.treccani.it/vocabolario/stupido/>

vestito che indossavamo, il nostro stato d'animo; cerchiamo di ricostruire il nostro volto, il nostro corpo. Richiamiamo alla mente quali erano le nostre abitudini, le nostre frequentazioni, le nostre certezze, quella che, per noi, era normalità. Il punto non è – e non sarà – fare un bilancio o un paragone tra i diversi momenti della nostra vita. Piuttosto, l'esercizio vorrebbe innescare una riflessione su due fattori.

Il primo è la *normalità*: quante normalità siamo stati? Quanti abiti e abitudini - parole molto vicine tra di loro, forse non a caso - abbiamo vestito? Quanti pensieri, convinzioni, comportamenti ci sembravano perfettamente naturali o normali e, magari, sono andati polverizzandosi in un secondo, in una settimana, in un anno? Possiamo cristallizzarci nella normalità, o in quello che percepiamo come tale? E in caso ci rendessimo conto che la nostra normalità è una convenzione mutevole, potremmo pretendere che altre persone vi si adeguino?

Il secondo fattore su cui la partenza potrebbe stimolare una riflessione è la *stabilità*: osservando il momento che precede la partenza potremmo renderci conto che, a volte, basta un secondo per annullare quello che pare un castello costruito su roccia. E allora chiediamoci se esista davvero la stabilità, se esista anche un solo un elemento della nostra vita che rimane immutato, sempre uguale a se stesso. Se è bene aggrapparci a una situazione, a un momento nella convinzione che siano eterni e immutabili o se forse sarebbe meglio lasciarsi fluire tra le esperienze e le situazioni, godendo in modo il più possibile cosciente di ciò che ci troviamo ad attraversare. Se la stessa azione del Matto, che camminando si muove tra un arcano e l'altro, non sia in realtà un invito a considerare l'impermanenza delle situazioni che attraversiamo come stato naturale delle cose.